

ALTA VIA n°1 E DINTORNI

Durante una breve permanenza in Alta Pusteria sul finire del 2007, ho tentato di imitare Gino Buscaini: armato di carta e matita, ho disegnato i Tre Scarperi nella loro autorevole veste invernale. I fantastici colori del tramonto, mal si trasformavano nella scala dei grigi, ho cercato allora di fare del mio meglio.

Mentre disegnavo montagne, il pensiero è ritornato ad altre montagne: quelle dell'Alta Via n°1 tentata la scorsa estate.

Sulla scia del prestigioso risultato 2006 al Monte Bianco ed ancora incredulo di esser riuscito a raggiungere il Pizzoc dal Grappa nel 2005, ho tentato "il colpaccio": volevo percorrere l'AVI non stop.

C'era già qualche precedente "Record", ma tutto mi era stato tramandato per "sentito dire". Dovevo perciò confrontarmi (essendoci già stato qualcuno che c'era riuscito, la sfida non poteva essere che con il cronometro) con tempi e tracciati non ben definiti. E... questo mi ha indebolito molto.



Ma... eccomi il 10 agosto al Lago di Braies, sta finendo di piovere (ne sono convinto) Alle 18:00 partirò, il tempo è molto instabile: piove il pomeriggio. Confido perciò di riuscire a scendere la Ferrata Marmol prima del temporale di domani.

Stefano e Roberto, i miei primi compagni di viaggio, si sono già incamminati; tra poco lo farò anch'io, quando Pietro avrà finito di fotografarmi. Sono un poco nervoso, ormai mi sento... in gara.

In un'esperienza del genere da soli è molto difficile impostare il giusto ritmo: bisogna sicuramente procedere piano, ma non troppo, perché Belluno da lì sicuramente non si sposta e se voglio arrivare... devo camminargli incontro.

Assorto nei miei pensieri procedo verso il Biella, ma, vedendomi di fronte la Croda Rossa, capisco che ho incredibilmente sbagliato sentiero già dopo mezz'ora di corsa!

Ritornato in carreggiata, procedo piacevolmente in discesa verso il Sennes dove raggiungo gli



accompagnatori; insieme arriviamo al Pederù. Ormai si è fatto buio, è stato un peccato aver sprecato questa facile stradina di giorno. Pazienza. Il tracciato che ci aspetta ora, però è in salita, quindi non sarà difficile seguirlo di notte.

Transitiamo al Fanes scambiati forse per stelle cadenti. Il cielo è molto limpido, senza luna e ci sono parecchi *astronomi* in osservazione.

La salita continua fino alla Forc. da Lago, al limite dello zero termico. Poi giù, verso il lago e nel risalire... sbagliamo di nuovo. Ci separiamo. Io salgo. Mi ricordo però che in una gita CAI di vent'anni fa alla Ferrata Tomaselli sulla Cima Fanis,

forse ero passato proprio di lì. Scendo. Sono fortunato: c'è il buio che m'incoraggia su questo ripido ghiaione molto compatto. Intercetto finalmente il giusto sentiero ed allungando il passo; raggiungo gli amici presso Forc. Lagazuoi ed insieme scendiamo al Passo Falzarego.

Dopo 6 ore di viaggio, inizia ora la *competenza territoriale* di Pietro che, non ritenendosi allenato per la 6 Rifugi, domenica scorsa ha girato in lungo e in largo questi luoghi!

Con lui mi dirigo al Giau e successivamente alla Staulanza. Di giorno sarebbe il tratto più interessante della Via, noi invece dobbiamo stare sempre ben attenti al sentiero. E' piovuto molto su questa terra battuta. Si scivola parecchio, è una corsa *scialpinistica*, anzi: *slalomistica*, perché dobbiamo riuscire a distinguere anche i segni lasciati delle numerose mucche al pascolo.

La pila frontale fatica ad illuminare sufficientemente la via, il terreno assorbe tutta la luce, dobbiamo veramente faticare anche con gli occhi.

Così, mentre procediamo speditamente a *testa bassa*, vediamo improvvisamente attraversarci la traccia da una mandria di cavalli. Una situazione mozzafiato. Più avanti, disturbiamo la quiete di un uccello notturno, di conseguenza avvertiamo il suo improvviso e sonoro disappunto.

Verso le 4:00 raggiungiamo Forc. Staulanza. Pietro cede il testimone a Gianni che ha *dormito* qualche ora in macchina; mi accompagnerà fino al Coldai e poi... andrà a lavorare!

L'amico è un po' eccitato: fatico a seguirlo. Devo ordinarli di lasciarmi davanti altrimenti mi distrugge. In prossimità del rifugio comincia a sorgere il sole (ed il vento). Inizio a percepire dei brividi di freddo perché sono molto sudato e le energie si sono un po' affievolite. Lo stomaco comincia a fare i capricci, ma era già previsto, anzi, mi ritengo fortunato di non averne avvertito il disagio in precedenza.

L'amico mi saluta in prossimità della Forc. Coldai, procederò così da solo all'ombra della Civetta.

E' il momento dei primi bilanci: Ho superato la notte e metà percorso senza problemi; ora però la solitudine mi assale. Non riuscendo a mangiare, credo che a breve mi ritroverò senza energie, ho freddo e la discesa non mi aiuterà sicuramente a scaldarmi.

Cerco di straniarmi pensando alla Transcivetta: quante volte ho percorso il sentiero al contrario grondante di sudore in mezzo a tanta gente!

La corsa prosegue in direzione Vazzoler dove trovo Antonello per il:

Buongiorno.

Mi padre invece lo incontriamo al bivio per il Carestato pronto a chiedermi: Come va? Non sono più così vivace come alla partenza e mi concedo così un *minutino* di riposo. Ci aspetta ora un tratto in leggera salita (almeno sulla carta) ignota per entrambi.

Partiamo, come il solito con il nuovo compagno ci sono tante cose da raccontare: sulla notte, sul tempo (sulle energie rimaste); così riesco a camminare spensieratamente imbrogliando le asperità. Ad un tratto però ci rendiamo conto che la pendenza e soprattutto il ghiaione che stiamo salendo con le vicine rocce a sbarrarci la strada, non fanno parte della



Via. E' un momento molto duro per me: sbagliare proprio nel momento di crisi penso non faccia bene a nessuno.

Scendiamo. Ritroviamo la traccia quasi alla base. Il pensiero di trovarmi già da Braies al limite cronometrico con i miei sconosciuti avversari ora pesa come un macigno. Decido di telefonare a Gabriele (che dovrebbe assistermi da Pian Fontana) per dirgli di non partire da casa; sono intenzionato a fermarmi. Non riesco però a mettermi in contatto con lui. "Buon segno" dice Antonello, "Così possiamo continuare!"

Mentre facciamo queste considerazioni sbagliamo un'altra volta, di poco, ma è pur sempre la quarta volta per me!

Ormai ho deciso, mi sento ancora discretamente bene perché non ho ancora intaccato le *scorte strategiche*; pensare di arrivare alla ferrata Marmol (da percorrere in discesa) stanco, fuori limite cronometrico e sotto il sicuro temporale, non credo ne valga la pena.

Così, dopo 16 ore d'avventura tra i monti... ho deciso serenamente di *ritirarmi*. Mi mancava, non avevo mai provato l'*emozione* di fermarmi. Mi è dispiaciuto, soprattutto per chi mi ha accompagnato (e per chi non mi ha neanche visto) inutilmente nella corsa.

... Scoprirò qualche ora più tardi che le notizie a cui avevo dato tanto peso erano molto approssimative. Nessuno (almeno da quanto ho letto) è mai riuscito a portare a termine l'itinerario ufficiale (vale a dire quello marchiato AVI, anche se con le varianti più vantaggiose, dal lago di Braies a Belluno) in stile trial running; e, facendo le debite valutazioni in un confronto virtuale, mi sono fermato al Duran con due ore di vantaggio!

Non lo so se riproverò anche se lo slogan recita: "Mai dire mai". Di sicuro non tenterò di strappare il primato ai colleghi bellunesi. Tanto di cappello a chi c'è (anche se parzialmente) riuscito. In un eventuale futuro tentativo però... mi piacerebbe presentarmi all'APT di Belluno con i 15 timbri dei rifugi in tasca.

Flavio